

**Identikit**

**Una lunga carriera costruita in banca**



**FEDERICO GHIZZONI**

55 ANNI, ORIGINARIO DI PIACENZA  
AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

— Federico Ghizzoni, 55 anni, nuovo amministratore delegato, è accomunato al suo predecessore dalla fede interista. Ghizzoni è nato a Piacenza il 14 ottobre 1955, sposato, ha due figli. Laureato in legge all'università di Parma, ha iniziato la sua carriera nel 1980.

larmente rilevante in un momento in cui il quadro regolamentare e istituzionale è in piena evoluzione, con i mercati finanziari ancora esposti ad un possibile ritorno della volatilità».

Nelle prossime settimane il consiglio valuterà la soluzione da adottare per il modello organizzativo del vertice del gruppo, che ieri ha rinviato ogni decisione riguardo a possibili modifiche della governance che prevedano la figura di uno o due direttori generali.

**CAPITALE LIBICO DA "VERIFICARE"**

Restano sul tappeto questioni assai rilevanti: i rapporti con le Fondazioni, che hanno avuto un peso determinante nella fuoriuscita di Profumo (Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, sembra soddisfatto: «È una scelta che dà serenità ai soci», dice), il progetto di Banca Unica, sulla cui strada si trovano qualcosa come 3mila esuberanti da gestire (il negoziato proseguirà nelle prossime settimane). E l'affaire libico, dopo la recente scalata nel capitale. Il governatore della Banca centrale libica e vice presidente di Unicredit, Farahat Omar Bengdara, «soddisfatto» della nomina di Ghizzoni, ha garantito che i libici non intendono salire ulteriormente nel capitale.

Ma saranno necessarie «ulteriori verifiche» da parte di Unicredit per chiarire se le due quote in mano ai soci libici Lia (2,59%) e Banca Centrale della Libia (4,988%) siano da considerarsi autonome l'una dall'altra. Questa, in sostanza, la risposta formulata con una nota ai quesiti posti dalla Banca d'Italia sulla partecipazione degli azionisti libici. ♦

→ **Intervento** a tutto campo del manager dal Salone dell'auto di Parigi  
→ **Le deroghe** al contratto dei metalmeccanici «sono un passo avanti»

# Marchionne: «Entro fine anno la decisione su Fabbrica Italia»

Un Sergio Marchionne a tutto campo dal Salone dell'Auto di Parigi. Soddisfatto per le discusse deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici, il manager del Lingotto "apre" al confronto con la Fiom.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Sarà stata l'atmosfera parigina, con il meglio della produzione internazionale esposto al Salone dell'Auto, o più semplicemente la semplice constatazione di trovarsi fuori da un'Italia dove le prese di posizione, sue e della Fiat tutta, sollevano non poche critiche, fatto sta che Sergio Marchionne ieri ha esternato a tutto campo. L'amministratore delegato del Lingotto ha cominciato con i conti, spiegando che i conti del terzo trimestre, all'esame del consiglio di amministrazione il prossimo 21 ottobre, «sono positivi, superiori alle attese» e che quindi «i target saranno rialzati». Parole che non potevano non piacere in Piazza Affari dove il titolo ha chiuso in rialzo del 3,19% a 11,32 euro, con scambi sostenuti per oltre 41 milioni di pezzi, corrispondenti al 3,76% del capitale.

Poi, il capitolo più significativo, soprattutto alla luce della forte conflittualità con parte del mondo del lavoro, e la Fiom in particolare, determinata dalle nuove discusse strategie della Fiat. Marchionne ha avvertito che per il progetto Fabbrica Italia, con i 20 miliardi di euro di investimenti previsti, il tempo sta per scadere. Se entro dicembre non avrà «la totale sicurezza di potere gestire tutti gli stabilimenti», il manager italo-svizzero considererà chiusa la partita. «Se ci giochiamo un anno - ha aggiunto - avremo un impatto disastroso sul piano sviluppo del prodotto e saremo costretti a guardare alternative. Stiamo arrivando ai limiti, dobbiamo decidere». Da qui alla tematica dei rapporti con il sindacato il passo è stato breve: «Sono tutti passi importanti per arrivare al mio obiettivo di governabilità degli stabilimenti», ha dichiarato relativamente al



Foto Ansa

L'ad di Fiat Sergio Marchionne

contestato accordo tra Federmeccanica, Fim e Uilm sulle deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici. «Cerchiamo di non rimanere impantanati sul discorso della metodologia tecnica. Bisogna andare avanti. Questo è il primo passo».

**La previsione**

«Probabile la conferma dell'outlook negativo delle società di rating»

**L'ALFA NON SI VENDE**

Insomma, tante obiezioni derubricate, appunto, a tecnicismi. «Devo avere la totale sicurezza - ha detto Marchionne - di poter gestire tutti gli stabilimenti. E lo continuo a ripetere fino alla nausea. Ora mi sento meglio, credo che ci sia una disponibilità da parte dei sindacati». E la Fiom? «La scelta di non far parte del progetto Fabbrica Italia è loro, non mia. L'invito alla Fiom a sedersi al tavolo io l'ho lanciato il 21 aprile quando abbiamo presentato il piano. Non è cambiato assolutamente niente. È un progetto serio di un'azienda seria. Se vogliono far parte del futuro della Fiat lo facciano».

Altro tema caldo, quello della collocazione all'interno della rappresentanza industriale: «A questo punto mi sembra piuttosto remota l'idea che si esca dalla Confindustria. Ho preso un impegno con Emma Marcegaglia e con Federmeccanica per continuare a lavorare nel sistema confindustriale, cercare di trovare una soluzione in quei parametri». Poi, fra le molte questioni affrontate, si segnalano le parole spese per le agenzie di rating, dalle quali Marchionne si aspetta la conferma dell'outlook negativo: «È inutile cercare di spingere. Hanno un certo percorso e lo devono fare, fino a quando non si rendono conto che le cose sono cambiate. Con tutto il dovuto rispetto verso di loro, la realtà è un'altra. Lo abbiamo vissuto sulla pelle del sistema finanziario e nel caso della Fiat». Infine, la conferma che non c'è alcuna intenzione di vendere l'Alfa alla Volkswagen. ♦

**NIENTE CRISI PER FERRARI**

Ferrari prevede di chiudere il 2010 con aumento a doppia cifra, dice il presidente Luca di Montezemolo. Mubadala, il fondo di Abu Dhabi, resterà «un partner industriale».

**ABI**

## Mussari: aumentare la produttività per aiutare lo sviluppo

— In Italia bisogna «raggiungere un maggior tasso di produttività oggi e subito». Lo ha detto Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, intervenendo ad un convegno promosso dall'Ordine dei commercialisti di Siena. Il compito spetta «agli attori diretti del ciclo economico, coadiuvati dal soggetto pubblico in termini di fiscalità». Per Mussari «ne va della quantità e della qualità del lavoro e delle aziende di questo Paese e in definitiva della sua indipendenza strategica: un Paese che perde il suo potenziale produttivo è destinato a recitare in termini globali un ruolo marginale. Non è una sfida e uno sforzo semplice, ma temo che non abbiamo alternative».